

**CASA TFF ALLA CAVALLERIZZA**

**IL NOSTRO RAP È COME CINEMA**

COLLE DER FORMENTO IL 24 CON IL LIBRO "SOLO AMORE" E SHOW CASE



Il gruppo rap romano Colle der Fomento presenta **giovedì 24 novembre** alle 20 alla Casa Festival del Bauhaus il libro "Solo amore" (Minimum Fax), che ne racconta la lunga vicenda artistica e umana attraverso il lavoro biografico del giornalista Fabio Piccolino. Simone "Danno" Eleuteri e Massimiliano "Masito" Piluzzi sono presenti all'incontro cui segue un breve showcase. Portavoce è Masito, che fondò la squadra nel 1994 con lo stesso Danno e con i successivamente fuoriusciti Ice One e Piotta. **Le parole "Fomento" e "amore" suonano un po' antitetiche: è un testacoda voluto?** «Sì, anche perché il nostro primo disco

s'intitolava "Odio pieno" perché era nato in un periodo in cui avevamo un sacco di problemi coi fascisti e con la polizia. Poi cresci e capisci che la musica non la stai facendo per astio, ma per amore. Nel libro ci mostriamo per quello che siamo, pieni di amore per il rap e per la musica in generale». **Come nacque il nome così efficace, Colle der Fomento?** «Per rappresentare Roma e i suoi colli, volevamo scostarci da troppi colleghi che scimmiettavano l'hip hop americano. Trovammo esempi importanti negli House Of Pain, che facevano rap fortemente legato all'Irlanda, e nei Cypress Hill, che portavano la voce dei latinoamericani di California. Ripudiavamo la centralità del look, l'esaltazione della ricchezza, il sessismo: in breve, tutti i cliché che poi sarebbero risultati vincenti. Ma andiamo fieri comunque di quelle scelte». **Siete poco prolifici, i vostri dischi escono molto distanti uno dall'altro: come mai?** «Quattro elpe in 28 anni non sono tanti, certo, ma la bassa produttività si spiega con la ricerca perenne della qualità assoluta. Siamo molto esigenti con noi stessi, scartiamo un sacco di materiale e usciamo solo quando ci riteniamo davvero pronti». **Avete un buon feeling con Torino?** «Con Roma e Bologna è una capitale del rap italiano, rappresenta la culla dell'hip hop più rigoroso, fedele alle quattro discipline originali grazie al grande lavoro di Nextone. È un'attitudine che si sente nell'aria, ben impersonata oggi da un artista come Ensi. All'inizio ci invitavano al Gabrio, in tempi più recenti all'Askatasuna, ora è più facile esibirsi nel club. Ma Torino è sempre lei, la città di cui negli Anni Novanta ci stupiva il numero di cantieri sparsi ovunque». **Cos'è cambiato da allora nel rap?** «Tanto, compresa la dimensione in cui lo si vive. In quegli anni andava forte l'idea di gruppo, oggi l'artista si muove soprattutto individualmente». **Cosa vi lega al mondo del cinema e cosa accade al TFF?** «La nostra è una narrazione rap spesso cinematografica, l'esempio più lampante è l'ultimo disco, "Adversus" concepito come se ci raccontassimo attraverso un film. Al Bauhaus parleremo di tutte queste cose, lo showcase pensavamo di tenerlo segreto ma in effetti ci sarà, ci piace poter proporre qualche assaggio live gratis alla gente che ci vuole bene». P.FER.—



085285